

28 novembre 2012

PAG. I - IX

La storia

Quell'abbraccio dietro le sbarre tra un detenuto e il suo cane

di Lorenza Pleuteri

LA LEVATACCIA, alle quattro e mezzo di notte. Due ore di viaggio in treno, partenza da fuori regione. Altre due ore di attesa, fuori dal cancello del carcere della Dozza. Poi solo il tempo che vola via e emozioni forti. Per il ragazzo fragile in cella da più di un anno, condannato in primo grado per una storia sbagliata, lasciato in custodia cautelare in attesa del processo d'appello. Per la giovane compagna Nicole, poco più che una bambina. E per lei, Caterina, il primo cane ammesso nel carcere bolognese per un "colloquio familiare straordinario e allargato". «È andata bene, benissimo. Siamo contenti, tutti e tre — racconta l'accompagnatrice di Caterina, due anni, mansueto esemplare femmina di american staffordshire terrier—. Lei e il mio ragazzo non si vedevano da sedici mesi, da quando è stato arrestato». Le due ore all'interno del complesso, nel giardino con le giostrine per i bambini in visita e il verde ben curato, «sono passate in un lampo, troppo in fretta. Spero di poter rifare questa esperienza».

SPERA anche, Nicole, che il colloquio allargato si possa ripetere, che diventi la regola e non sia l'eccezione. «Non vogliamo essere dei privilegiati, anzi. Mi piacerebbe che la stessa opportunità venisse data ad altre persone, dopo aver rotto il ghiaccio con noi. È una cosa che fa bene, non particolarmente complicata. È un modo per consentire il diritto all'affettività». Per il padrone della terrier pezzata — «in realtà lui sente come un padre, perché l'ha vista crescere nei primi mesi di vita» — «è stato come incontrare uno di famiglia». Era preoccupato, il ragazzo. «Temeva - spiega Nicole - che Caterina non lo riconoscesse più, dopo tutti quei mesi di lontananza. Impossibile. Quando lui è arrivato in giardino, all'inizio, lei si è messa a correre. Ma è stato il suo modo di manifestare gioia e contentezza. Dopo gli è saltata in braccio. Pure gli agenti dell'istituto, molto disponibili, le hanno fatto festa. Credo sia stato un esperimento positivo anche per loro, per il carcere». Ma quando è arrivato il momento di salutarsi, quando il giovane detenuto e le ospiti a lui care sono stati separati, «il cane ha capito e piangeva». Adesso, all'uscita, Caterina ha paura della pioggia cominciata a cadere negli ultimi minuti dell'incontro. Guarda con curiosità le macchine della polizia penitenziaria che entrano nel cortile circondato dai muraglioni, uomini e donne in divisa, gli altri familiari in visita, mogli, figlie, madri, fratelli. Fa resistenza. Non vorrebbe andare via. E chissà se è solo per il tempaccio o per il pelo che si bagna. «Il loro — racconta sempre Nicole — è un rapporto speciale. Il mio ragazzo può telefonare a casa, una volta al mese, come da regolamento. Quando lo fa, chiede sempre di parlare con Caterina. Io metto il viva voce. Lei lo sente. E lo cerca, girando per tutta la casa».

28 novembre 2012

PAG. 6

Il bilancio. Tirate le somme sei mesi dopo le scosse. La Regione: rinvio al 30 giugno 2013 di contributo Inail e Inps

Errani: «Fuori dall'emergenza sisma»

Il presidente ottimista: «Dopo la ricostruzione, meglio di prima»

di Mauro Giordano

«Siamo fuori dall'emergenza». Vasco Errani lo dice come presidente della regione Emilia-Romagna, ma soprattutto da commissario per la ricostruzione post terremoto, perché «uscire da quella fase iniziale di allarme è stato il pensiero più grande nelle ore successive al sisma».

Ieri, a distanza di sei mesi da quei giorni che hanno stravolto l'Emilia, Errani ha fatto il punto della situazione. Un grande bilancio del governatore, affiancato nella lettura dei dati dal sottosegretario alla presidenza, Alfredo Bertelli e da tre assessori della sua giunta: Paola Gazzolo (Sicurezza territoriale), Gian Carlo Muzzarelli (Attività produttive) e Alfredo Peri (Mobilità regionale). Il primo dato è quello dei comuni colpiti: 57, 33 nel cosiddetto cratere, un territorio che produce l'1,8% del Pil nazionale. In Emilia Romagna ci sono stati danni per 12 miliardi e 202 milioni di euro. A oggi sono stati controllati 40 mila edifici, ne è emerso che il 41% è immediatamente agibile, il 30% non lo è, mentre il 23% solo parzialmente. Per la riparazione e il ripristino delle case sono concessi contributi fino all'80% e proprio su questo tema l'assessore Muzzarelli aggiunge: «La convenzione tra le banche e la Cassa depositi e prestiti, attesa per sbloccare quella procedura di rimborso, sarà firmata a giorni. I sei miliardi messi a disposizione dalla Cdp cominceranno a essere erogati dalle banche a partire dal 10 gennaio direttamente alle imprese che eseguono i lavori». Le imprese che vogliono accedere ai prestiti per il pagamento delle tasse dovranno invece portare le pratiche entro il 30 novembre: i pagamenti avverranno entro il 17 dicembre. Alla voce «scuole» corrispondono invece 450 edifici danneggiati, 60 dei quali sostituiti da container. In totale ne sono state verificate 868, frequentate complessivamente da 70 mila studenti. Gli istituti inagibili sono 133, il programma messo appunto dalla Regione ha avuto in dotazione 166 milioni di euro affidati a Comuni e Province. Sono stati messi in piedi 28 edifici per «i casi di lunga durata», altri 30 hanno usato dei prefabbricati. «Si tratta di strutture avanzate — spiega Bertelli —, infatti molti sindaci vorrebbero tenerli».

Il terremoto ha compromesso pesantemente l'economia regionale, con un danno stimato di 2,7 miliardi di euro e oltre 40 mila lavoratori sono in cassa integrazione, anche in questo settore sono già partite procedure per la riparazione e il miglioramento sismico degli stabilimenti. Altro punto non sottovalutato quello di ripartire nella legalità. E per supportare il mondo delle imprese, Errani fa due richieste al governo: «Due punti non risolti. Uno è il rinvio al 30 giugno 2013 sono solo dei tributi Irpef ma anche dei contributi Inail e Inps. L'altro è riconoscere il rinvio non solo alle imprese devastate ma a tutta l'ampia platea che

dal sisma ha avuto un danno diretto di oltre il 30% del fatturato. Non sono sconti, ma contributi per un'area fondamentale per l'Italia e l'Europa». Nel quadro rientrano anche 2 miliardi di danni al patrimonio culturale, con 12 teatri danneggiati. Poi 96 milioni di danni al servizio sanitario. «Non so quanto tempo servirà per tornare come prima, secondo me possiamo addirittura migliorare, perché il terremoto deve essere anche un'occasione di riqualificazione», conclude Errani.

28 novembre 2012

PAG. 33

Voce alle donne ferite a morte

Arriva al Duse lo spettacolo guidato da Serena Dandini

di Benedetta Cucci

IL VERO successo dello spettacolo che Serena Dandini sta portando sui palcoscenici di tre città italiane da sud a nord, quel Ferite a morte dedicato alle donne vittime di femminicidio che venerdì alle 21 arriverà sul palco del Duse, sarà quello di vedere tanti uomini tra il pubblico, in sala. Sì, perché il sold out per la serata, che è accessibile grazie a coupon gratuiti, è piuttosto prevedibile. Il tema trattato dai racconti portati in scena da Dandini e altre voci femminili ospiti che sono ottime testimonial (da Micaela Ramazzotti a Elisa, da Ambra Angiolini a Silvia Avallone, da Josefa Idem fino a Susanna Camusso) è generalmente noto a tutti attraverso la cronaca, ma alla fine pare che siano sempre le donne a praticare consapevolezza su questi argomenti impegnandosi in una sensibilizzazione dell'opinione pubblica e in un vero attivismo che passa dalla piazza alle sala di un teatro. Ma gli uomini? Sembra voler dire questo il sindaco Virginio Merola, quando sottolinea la necessità «di una comunità di uomini che possa essere portavoce in ambienti famigliari di questo messaggio contro il maschilismo e la violenza alle donne». Ecco, quindi, la scommessa di Ferite a morte, una Spoon River delle donne uccise dagli uomini, che Dandini ha scritto attingendo a fatti di cronaca reali, in collaborazione con Maura Misiti, demografa e ricercatrice del Cnr. La scena vive tra video che sottolineano le storie narrate, un dj — qui Ivan Cotroneo — che crea la colonna sonora mentre le protagoniste evocano queste esistenze violate.

UNO SPETTACOLO importante, fortemente voluto da vari soggetti in primis la Fondazione del Monte (promotrice della campagna di comunicazione NoiNo proprio per coinvolgere gli uomini sul tema della violenza di genere), che cercherà di portare l'attenzione di tutti verso quel banchetto che raccoglie le firme per la sottoscrizione della "Convenzione NO More! Contro il femminicidio", che chiede al governo italiano di discutere urgentemente le proposte in materia di prevenzione, contrasto e protezione delle donne dalla violenza maschile, nonché la ratifica immediata della Convenzione di Istanbul, riguardante la lotta contro la violenza verso le donne e la violenza domestica. Convenzione che la città di Palermo — dove lo spettacolo è approdato qualche giorno fa — ha adottato senza aspettare i tempi istituzionali. E che la nostra città si prepara a valutare. «Nessuna difficoltà — dice Merola — a proporre a giunta e consiglio comunale l'adozione della convenzione».

Info: l'ingresso al teatro è libero, tramite il ritiro di un coupon gratuito alla cassa del teatro fino a venerdì dalle 15 alle 19 e fino ad esaurimento posti.

il Piacenza

26 novembre 2012

Link: <http://www.ilpiacenza.it/cronaca/processo-marito-violento-picchiava-moglie.html>

Cinghiate per anni a moglie e figlia, padre padrone a processo

Ha picchiato la moglie con una cintura, con un mazzo di chiavi e anche con dei cavi elettrici. E ancora l'ha minacciata con un coltello al volto e le ha sparato. Botte anche alla figlia. Padre e marito violento a processo

di Giacomo Londra

Ha picchiato la moglie con una cintura, con un mazzo di chiavi e anche con dei cavi elettrici. E ancora l'ha minacciata con un coltello al volto. Botte anche alla figlia, rea di vestire all'occidentale, di avere un fidanzato e di vedere persone che a lui non piacevano. Inoltre, le ha portato via un figlio per due settimane (la coppia ha due ragazze di 19 e 14 anni e un bambino di sette). La ciliegina sulla torta è stata messa quando l'ex marito le sparato in una gamba con un fucile a pallini: «Pensavo scherzasse, mi ha fatto sedere e ha sparato. Poi, mi ha portata all'ospedale dicendo di raccontare che si è trattato di un incidente in giardino e che a sparare erano stati i bambini».

Una vicenda inquietante che ha visto una donna marocchina subire per anni le vessazioni e le violenze di un marito, accecato dalla gelosia, dall'alcol e dall'ignoranza e da cui per fortuna è riuscita ad allontanarsi avviando la separazione. Una vicenda, come quella dello stalker condannato, che emerge il giorno dopo la celebrazione della giornata contro le violenze alle donna. Il calvario della donna è stato ricordato da lei stessa oggi 26 novembre in Tribunale, al processo che vede un marocchino accusato di maltrattamenti in famiglia, sottrazione di minore e violenza privata.

Oggi, la donna ha deposto davanti al giudice Maurizio Boselli, rispondendo alle domande del pubblico ministero Arturo Iacovacci. La donna si è costituita parte civile con l'avvocato Lauretta Alberti, mentre l'uomo è difeso dall'avvocato Monica Malchiodi.

Il marito manesco ha cominciato fin dal loro arrivo in Italia, nel 1992, a far capire chi comandava in casa secondo una cultura atavica, per nulla occidentale con una considerazione della donna vicina allo zero. La donna, dopo molte perplessità e anche difficoltà che aveva nel chiedere aiuto, ha deciso di denunciare il marito e in aula sono finiti gli anni dal 2002 al 2010.

Un lungo peregrinare in diversi paesi della Valnure, della Valdarda, della Valtidone e poi in città: «Cambiavamo casa perché lui non pagava l'affitto». Fin da subito il marito aveva messo le carte in tavola: non devi parlare con nessuno, tantomeno uomini, e ti devi chiudere in casa. Lui, invece, usciva e beveva. Lavori saltuari lui, lei nemmeno a parlarne. Anzi, in alcune occasioni la donna aveva trovato un impiego, ma lui glielo aveva fatto perdere andando a fare scenate sul luogo di lavoro.

«Abitavamo in campagna - ha raccontato la marocchina - e lui voleva che quando passava il vicino con il trattore io entrassi in casa. Una volta non lo feci, lui prese un bastone e mi

picchiò». Ma il peggio era quando tornava a casa dopo aver bevuto: «O picchiava me o se la prendeva con la casa. A volte mi ha picchiato davanti a mia figlia. Nel 2008 venne a vivere con noi anche mia sorella dal Marocco. Non sapeva nulla. Io al telefono non potevo parlare perché il mio ex marito era sempre vicino. Anche mia sorella ha scoperto le violenze, perché sono stata picchiata anche in sua presenza». In Valtidone, per fortuna, la donna trova conforto e aiuto negli assistenti sociali di Rottofreno a cui aveva raccontato la vita fatta di umiliazioni e botte.

In precedenza, la donna si era rivolta al proprio medico al quale aveva mostrato i lividi, dovuti a un pestaggio fatto anche con un mazzo di chiavi: «Non potevo andare al pronto soccorso senno' era ». L'uomo per un breve periodo se ne va con il figlio piccolo. Dopo l'ennesimo pestaggio, la donna e le figlie vengono messe in una struttura protetta. Gli assistenti sociali lo contattano e lui promette di cambiare. «Decido di tornare a casa, ma lui era peggiorato». Quando venne ferita alla gamba, l'uomo portò la donna al pronto soccorso di Fiorenzuola, ma diede la propria versione dicendo che la donna non conosceva l'italiano.

Che la figlia avesse un fidanzato, marocchino, era inaccettabile per il padre-padrone. Botte anche alla giovane (una volta le tirò addosso il computer) per il ragazzino e per l'abbigliamento. L'alcol aveva un ruolo sempre più forte in questi rapporti malsani. Il fine settimana tornava sempre ubriaco, ha raccontato la donna, e giù botte, minacce di far saltare tutto con il gas e poi il coltello puntato alla gola. «Io chiudevo il gas e nascondevo i coltelli, ma lui si arrabbiava. In quelle condizioni mi aveva chiesto di bere una birra con lui. Dissi di no e lui me la gettò in faccia».

La svolta nel 2008, quando ci furono le denunce e l'avvio della separazione. Il giudice aveva stabilito che lui versasse dei soldi per il mantenimento della famiglia ma la donna ha visto solo 120 euro. Inoltre, secondo l'accusa, l'uomo avrebbe costretto la figlia a rettificare il contenuto di una lettera che lei aveva scritto: sono pentita non è vero che papà ha fatto certe cose. Un gesto che gli è costato anche la denuncia per violenza privata.

L'avvocato Malchiodi controinterrogherà la donna nella prossima udienza cercando di far emergere molti punti poco chiari e cercando di entrare nel dettaglio di alcune situazioni che, secondo la difesa, non sarebbero avvenute nei termini in cui le ha descritte la moglie.

27 novembre 2012

Link: <http://gazzettadireggio.gelocal.it/cronaca/2012/11/27/news/deve-stare-ad-almeno-mezzo-chilometro-dalla-moglie-1.6100433>

Deve stare ad almeno mezzo chilometro dalla moglie Il giudice gli impone di non avvicinarsi alla ex che da tempo molestava

CASINA. Non si rassegnava a stare lontano dalla ex moglie e così per mesi l'ha perseguitata con telefonate, messaggi e pedinamenti. Questo comportamento da stalker è costato un provvedimento giudiziario a un quarantenne di Casina, denunciato dalla ex che abita nello stesso paese. Dopo aver raccolto le prove necessarie sulla base delle indagini dei carabinieri, la procura ha emesso una misura restrittiva della libertà del quarantenne, con lo scopo di tutelare la donna: lo stalker non potrà per nessuna ragione avvicinarsi all'abitazione di lei, dovrà rimanere sempre ad almeno mezzo chilometro di distanza.

27 novembre 2012

Link: <http://lanuovaferrara.gelocal.it/cronaca/2012/11/27/news/violenze-e-molestie-al-lavoro-sulle-donne-cinque-casi-alla-settimana-1.6100692>

Violenze e molestie al lavoro sulle donne: cinque casi alla settimana

La denuncia di Donatella Orioli, consigliere di parità della Provincia: la crisi ha peggiorato la situazione. Nel mirino maternità e posti da liberare

Cresce la violenza e le molestie nei luoghi di lavoro sulle donne. Nel corso degli ultimi 12 mesi, denuncia Donatella Orioli, consigliere parità della Provincia, «ho visto aumentare la richiesta d'incontro, con una media di 5 utenti alla settimana. Questo significa una cosa sola: il problema, anche sul territorio ferrarese, esiste». Le condizioni di precariato, più femminili, la segregazione verticale e orizzontale, l'occupazione poco qualificata, generano un'instabilità che rende le donne più vulnerabili. Ancor di più, se le stesse sono single o separate. Molestie verbali e sessuali, violenze psicologiche, mobbing sono in aumento. Eppure, il fenomeno è poco conosciuto anche perché con difficoltà chi le subisce formalizza la denuncia: il timore delle ripercussioni, denuncia Orioli, ha la meglio.

Al primo posto c'è la maternità, che sul luogo di lavoro diventa un problema e si traduce in discriminazione. Poi ci sono violenze psicologiche tese a rendere insicure e inappropriate le lavoratrici, così da creare le condizioni per 'liberare' magari il loro posto. Chi reagisce ne subisce le conseguenze. «Nella mia lunga esperienza, anche in Regione, ho sempre visto 'spostare' all'interno dell'azienda o dell'ufficio la denunciante, mai il molestatore - insiste Orioli - Quasi ad indicare che è lì, in lei, il problema. E a sottovalutare così la gravità di certi comportamenti. Non si tutela la lavoratrice, la si abbandona, la si abbandona alla critica di aver provocato il collega o il superiore. Spesso si arriva addirittura ad incolparla di vestire in modo 'particolare', quasi questo giustificasse le reazioni maschili».

La crisi ha peggiorato questa situazione, ha accresciuto il livello di aggressività, ha potenziato un individualismo pericoloso e dannoso per una società moderna e multietnica. E' preoccupante l'aumento di lavoratrici colpite dalla depressione, causata proprio dalle condizioni di incertezza che stiamo vivendo. «Per superare queste problematiche, di cui troppo poco si parla - conclude il bilancio della consigliera di parità - serve una cultura che faccia proprio il valore delle diversità. Per contrastare e prevenire i fenomeni di discriminazione, in tutte le sue declinazioni, è indispensabile migliorare le relazioni tra gli individui, dare alle donne maggiore autonomia e capacità di difendersi all'interno dei luoghi di lavoro e nel rapporto col partner».